



PROTESTA PER LO SCENARIO OCCUPAZIONALE E PER IL COSTO DEI SERVIZI

Sciopero di 2.400 lavoratori Enìa Sindacati: «Fusione poco chiara»

Esternalizzati e non interpellati. Chiedono più partecipazione e più chiarezza sul futuro dell'azienda. Lunedì la protesta davanti ai Comuni

Lunedì 18 gennaio sciopereranno per l'intera giornata i circa 2.400 dipendenti del Gruppo Enìa, multiutility che serve le province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia per gas, acqua, luce e rifiuti.

Lo sciopero è stato proclamato dal coordinamento sindacale del gruppo. La protesta è motivata da un insufficiente confronto da parte dell'azienda con i sindacati sulle scelte che sta facendo il gruppo, alle prese con grandi cambiamenti. Oltre a questa mancanza di informazioni e di certezze per i lavoratori, motivano la protesta anche l'incremento dell'utilizzo degli appalti, il blocco delle assunzioni stabili (anche già concordate) e un maggiore ricorso ad assunzioni precarie.

"Tutto questo - rilevano Cgil, Cisl e Uil di categoria - avviene eludendo corrette e costruttive relazioni sindacali e non applicando quanto previsto dal protocollo delle relazioni industriali e dai contratti nazionali di lavoro". Ad accrescere le preoccupazioni poi c'è anche l'applicazione dei recenti provvedimenti sulla messa a gara dei servizi pubblici locali: "non è evidente, né oggetto di confronto sindacale, come l'azienda si strutturerà per affrontare in modo adeguato questo difficile passaggio - dicono i sindacati - che inciderà indubbiamente su qualità del servizio, costi per l'utenza, sicurezza e occupazione".

IL VALZER DELLE FUSIONI

Proposte di matrimonio, promesse e ripensamenti. La storia va avanti da quattro anni

2006

È l'anno dei corteggiamenti e delle prime voci sulla maxi aggregazione per Enìa. «Il Sole 24 ore» rivela che il premier Romano Prodi, e il ministro Bersani premono dietro le quinte per le nozze tra le ex municipalizzate. Da sole, è l'opinione di Prodi&Co, queste società sono troppo piccole per competere contro i colossi stranieri o per strappare prezzi competitivi alle multinazionali del gas.

Le prime società a corteggiare Enìa, a luglio, sono le ex municipalizzate di Milano (Aem) e Brescia (Asm). Ma ben presto si ferma tutto. Così, a farsi avanti, ad agosto, è la bolognese Hera. E a settembre è il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, a fare la terza proposta di matrimonio a Enìa, questa volta con Iride (nata dalle ex municipalizzate di Torino e Genova) per creare un colosso dei servizi.

2007

Enìa viene quotata in borsa. Salta il matrimonio con la romagnola Hera. Il sindaco di Torino, invece, rinnova la proposta di fusione.

2008

Il 15 ottobre il consiglio di amministrazione di Enìa dice sì alla fusione con Iride (la collega che unisce Torino e Genova), che ha accettato l'accordo. Enìa ha il 24% del capitale sociale. A Reggio va la sede, a Genova il presidente e a Parma il direttore. I consigli comunali sono chiamati a deliberare sulla fusione entro il 23 dicembre in prima convocazione ed entro il 16 gennaio 2009 in seconda convocazione. Ma i tempi si allungano.

2009

Ad aprile il comune di Torino approva la fusione tra Enìa e Iride. Ma inizia lo

scontro tra Genova e Torino che mette continuamente a rischio l'accordo. Il sindaco genovese vuole che il 51% della futura società rimanga in mano pubblica.

A luglio 2009 arriva il via libera dell'Antitrust alla fusione per incorporazione di Enìa in Iride. Ma l'atto di fusione, previsto ai primi di luglio, non è ancora stato firmato.

A settembre sono i debiti di Iride a rimettere tutto in discussione.

Potrebbe essere un dividendo straordinario per i soci Enìa il chiavistello per chiudere la fusione tra la utility emiliana e quella ligure-piemontese Iride.

Il 31 dicembre 2009 era il termine ultimo per la fusione fra Enìa ed Iride. La data è passata senza firme definitive, ma le due parti in gioco non intendono comunque far morire il progetto di unione.

